

CAPITOLO I-VII

NELLA CASA DI TROMBADÍL



Vagando spaventati per il bosco giunsero infine a una casetta, dalle cui finestre si diffondeva una calda luce dorata. Al suo interno una aggraziata figura danzava leggiadra e un invitante profumino di Brasato al Barolo si sprigionava dall'ingresso. Spinti un po' dalla fame e un po' dalla curiosità varcarono la soglia.

«Siate i benvenuti, miei cari Hobbyt» li accolse una squillante voce, fresca come l'acqua di una argentea cascata, «io sono Baraccadór, moglie, AMICA e amante di quel Trombadíl che avete abbandonato nella stretta mortale del Vecchio Uomo Platano».

Si udì nuovamente un remoto sbattere di porte ma, datemi retta, continuiamo a ignorare questo strano fenomeno ancora per un po', perché non è ancora il momento di parlarne.

I cinque viandanti furono presi dal panico.

«La prego di perdonarci signora. Avremmo tanto desiderato aiutarlo, ma siamo soltanto dei codardi Hobbyt della Valle» esclamò Cicciotto, con grossi lacrimoni che gli colavano sulle guance e la voce più flebile che riuscì a produrre.

Frigo, Coso e Quellaltro annuirono desolati mentre Sam, sulla difensiva, mostrava entrambi i pugni alzati. «Ne ho anche per te!» sembravano dire i suoi occhi infuocati, mentre se ne stava piantata ben salda sulle gambe.

«State tranquilli, miei piccoli viaggiatori in miniatura, poiché nessun pericolo minaccia alcuno di noi. Il mio Trombadíl è il signore della Foresta e nessuno può fargli del male. Tantomeno un affettuoso alberello con la morbosa abitudine di abbracciare chiunque si spinga fino alla portata delle sue radici. Trombadíl si libererà entro pochi minuti e tornerà tra le braccia della sua Baraccadór. Ora rifocillatevi e riposate, questa notte sarete miei ospiti».

E così tutto fu bene ciò che finì bene. Per la cronaca Trombadíl ci mise una settimana per sfuggire alle energiche effusioni dell'amorevole pianta, tempo che impiegò fruttuosamente per coniare colorite espressioni che tuttavia non verranno menzionate in questo libro.